



**Droga e psicofarmaci dilagano tra i giovani
Assumono droghe, sedativi, allucinogeni o alcol per "sentirsi meglio" e lo fanno con una frequenza allarmante: è il quadro sconcertante che esce dal rapporto Espad (1) che ha raccolto i dati relativi a 35 Paesi in merito alle abitudini degli studenti tra i 15 e i 16 anni.**

Fonte: Aam Terranuova

In Italia è emerso che il 23% fa uso di cannabis, il 9% di altre droghe illegali, il 5% inala sostanze che provocano alienazione, il 10% utilizza psicofarmaci senza prescrizione medica e il 4% assume insieme alcol e farmaci. Riguardo l'uso di droghe e psicofarmaci, gli studenti italiani risultano oltre la media europea. C'è poi un altro rapporto, che riguarda specificatamente l'Italia, che non è meno preoccupante. Si tratta dei risultati dello studio Ipsad, condotto dal Cnr, che ha raccolto i dati sul consumo di droghe nella fascia di popolazione tra i 15 e i 54 anni (2). Secondo questa ricerca, nei giovani tra i 16 e i 24 anni, 1 persona su 3 ammette di avere fatto uso di cannabis (a 19 anni 1 su 2); il 5,6% ha fatto uso di cocaina almeno una volta (l'1,8% a 15 anni e fino al 9% a 19 anni), il 3,5% fa uso di allucinogeni. Sabrina Molinaro, ricercatrice del Cnr, ha spiegato che le tipologie di farmaco che i ragazzi dichiarano di assumere sono soprattutto quelli per l'insonnia, quelli per regolare l'umore (antidepressivi) e quelli per l'iperattività (inclusi vari anfetaminici). L'8% degli studenti dice di averne fatto uso una volta negli ultimi dodici mesi, il 4% almeno una volta negli ultimi 30 giorni e ben l'1% dice di averne fatto uso **almeno 20 volte nell'ultimo mese**. I dati confermano che l'uso di psicofarmaci tra i ragazzi è più frequente quando si è in presenza di un cattivo rapporto con genitori e insegnanti, oppure quando gli studenti hanno un rendimento scolastico insufficiente. Emilia Costa, Professore Emerito di Psichiatria dell'Università La Sapienza di Roma e primario di psicofarmacologia, aggiunge: "Un dato sconvolgente, significa che il 10% dei nostri giovani ha problemi irrisolti e prova un senso di inadeguatezza nei confronti delle difficoltà della vita. Dobbiamo indagare nel profondo: questi giovani si sentono già anziani, ed hanno bisogno di supporti artificiali dall'esterno che li sorreggano". Luca Poma, portavoce di "Giù le Mani dai Bambini", il più rappresentativo comitato italiano per la farmacovigilanza pediatrica, punta il dito contro le istituzioni di controllo sanitario: "Da tempo monitoriamo con crescente preoccupazione la situazione dell'uso ed abuso di psicofarmaci in Italia, ma per Istituto Superiore di Sanità ed Agenzia Italiana del Farmaco era tutto sotto controllo, l'utilizzo di questi prodotti era nella norma, le nostre erano preoccupazioni infondate. Sbagliavano, ben sapendo di ridimensionare un fenomeno che invece era in espansione". I numeri non sono piccoli e indicano il desiderio dei giovani di portarsi al di fuori, all'esterno, al di là della realtà quotidiana che si trovano a vivere, quasi che questa quotidianità non fornisca loro alcuna gratificazione, che finiscono per cercare, invano, in ciò che è trasgressivo e pericoloso. Con il risultato di ritrovarsi nella vita di ogni giorno a penare in un deserto di emozioni che inaridisce sempre più intorno a loro e che si tenta di colmare, anche in questo caso invano, rifugiandosi in non-valori come il denaro o i beni materiali. Ma questa sostanziale mancanza di autostima e fiducia in se stessi dovrà pur avere cause e radici. Un ruolo in tutto questo ce l'hanno anche gli adulti, i quali spesso sono i primi a non manifestare stima nei confronti dei giovani, forse come forma di difesa per non ammettere o accettare le proprie sconfitte o i propri imbarazzi. C'è addirittura qualcuno che chiede a gran voce di punire col carcere o il manicomio gli adolescenti

*Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org
Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



con comportamenti difficili pur di non sentirsi chiamato in causa e non di essere disturbato nel proprio status quo.

Ma c'è chi non ritiene opportuno parlare genericamente di "disagio giovanile", quanto invece di disagi che i singoli giovani incontrano e il cui superamento può essere favorito da scelte familiari responsabili e condivise. "Anche il termine "giovanile" nasconde un certo grado di ambiguità, poichè oggi la giovinezza sembra essersi allargata a dismisura" spiega il dottor Vincenzo Manna docente di neurologia e neuropsicologia all'università La Sapienza di Roma. "Da un lato l'adolescenza si accompagna a comportamenti sociali sempre più e sempre prima adatteggianti e sessualizzati, dall'altro la giovinezza sembra estendersi ad età persino troppo mature con "adolescenti" ultratrentenni, se non quarantenni" prosegue Manna. "Il passaggio dell'individuo dall'età giovanile, in cui è membro a tutti gli effetti della famiglia d'origine, a quella matura, in cui tende a vivere in un contesto microsociale e familiare di maggiore o totale autonomia, resta in ogni epoca ed in ogni società una fase critica, complessa e delicata. Una miriade di fattori psicologici, personali, educativi, culturali, sociali ed economici possono svolgere un ruolo, di volta in volta, preminente. La maturità passa, probabilmente, per l'affrancamento dalla dipendenza, affettiva ed economica, dalla propria famiglia di origine. Questo processo di maturazione riguarda aspetti complessi, individuali e sociali, affettivi e relazionali, educativi e lavorativi. L'obiettivo che ci si può prefiggere, in età giovanile, è quello di superare tutto ciò che ostacola o rallenta la completa espressione delle potenzialità che il soggetto, nel suo intimo sente di possedere o di poter sviluppare. Negli ultimi decenni si è assistito, nelle società industriali occidentali, in particolar modo in Italia, ad un progressivo depauperamento della principale ricchezza di ogni società umana: la perdita di speranza e fiducia delle nuove generazioni nel futuro. I fattori sociologici, storici ed economici che possono aver portato a ciò sono numerosi e complessi. Non vanno però sottovalutati gli effetti della pressione dei mass media che inneggiano a (dis)valori oggi considerati vincenti, come il successo e il potere. I valori legati alla lealtà, alla condivisione, alla solidarietà, alla correttezza ed alla giustizia, persino quelli dell'amicizia e dell'amore, sembrano aver perso "appeal", soprattutto nelle giovani generazioni. Inoltre, quanto più la spinta dei giovani all'innovazione, al cambiamento ed al progresso viene frustrata dal mondo reale, tanto più si ha la tendenza al ripiegamento su di sé, alla ricerca di compensazioni, che vengono trovate, spesso e facilmente, nell'uso di sostanze. Maggiore è il grado di malessere individuale e di frustrazione, più alta sarà la spinta alla ricerca di stimoli gratificanti. Quando le gratificazioni non vengono dal riconoscimento sociale dei pari, dal successo sul lavoro, dalla carriera, dalla crescita di una sana autostima, l'individuo può cercare e trovare compensazioni in diversi comportamenti a rischio. I giovani vanno, quindi, messi nella condizione di poter esprimere completamente le proprie potenzialità, affettive e relazionali, economiche e sociali, lavorative e culturali. Una società che nega il futuro ai giovani è destinata a soccombere. Ad ognuno di noi il compito di contribuire a raggiungere questo obiettivo. Sia le istituzioni educative e formative, sia quelle socio-sanitarie, ma soprattutto le istituzioni economiche e politiche, possono contribuire, se esiste la volontà, a migliorare le condizioni che permettono ad un giovane di raggiungere autonomia e di programmare il suo futuro". "Molto di tutto questo rimanda alla grande sfida perduta dagli adulti di questo inizio di terzo millennio, che è la sfida educativa. In generale noi adulti abbiamo rinunciato ad "educare", cioè a trasmettere in modo coerente narrazioni del mondo che facessero riferimento ad un qualche assetto valoriale" spiega lo psichiatra Tonino Cantelmi intervenuto sull'argomento. "Amiamo i nostri figli, li accudiamo, ma non li educiamo. Di fronte

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*



alle scelte valoriali, alle dimensioni progettuali della vita, alle costruzioni del senso e del significato la comunità degli adulti si è ritirata, lasciando le comunità dei bambini e degli adolescenti sole. Così si è creato un gap generazionale colossale: le comunità dei bambini e degli adolescenti, utilizzando un nuovo percorso per la costruzione del sapere attraverso la tecnologia digitale, hanno dato vita a meccanismi autoreferenziali con i quali governano se stesse, indifferenti al mondo lontano e poco affascinante degli adulti. Anzi gli adulti hanno avviato forme di adolescentizzazione del loro vivere, copiando per esempio il dialetto virtuale degli sms dei loro figli o concedendosi trasgressioni più riferibili ad un adolescente che ad un adulto. Nel complesso l'adulto fatica ad essere un adulto rassicurante, che ha maturato una visione del mondo e che desidera trasmetterla perché egli stesso ne è affascinato".

Chi, dopo queste analisi, non proverebbe sconforto? Eppure non è questo il sentimento con cui contrastare la deriva. Costruire una società sostenibile è possibile e non più prorogabile: sostenibile per gli adulti, con tempi giusti di lavoro e cura, mettendoli in grado di garantirsi la dignità e l'autorevolezza necessarie per educare i giovani; sostenibile per i giovani, gettando un ponte verso il futuro per garantire loro un ambiente salubre dove vivere, la certezza di un riconoscimento dei loro meriti e della loro individualità; sostenibile per la comunità, che deve re-imparare a viverci come tale e non più come un insieme di individui chiusi in se stessi costretti alla vicinanza.

- 1) European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs (ESPAD) è coordinato dalla Federazione per la Prevenzione dell'uso di alcol e droga che ha sede a Stoccolma. Gli ultimi dati resi disponibili nel marzo scorso sono riferiti al 2007 e allo studio hanno preso parte 35 Paesi.
- 2) Lo studio Ipsad è promosso dalla sezione di epidemiologia per i servizi sanitari dell'Istituto di fisiologia clinica del Cnr.